**La visita del Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati**

**al Parco archeologico del Colosseo**

*Roma, 21 luglio 2020*

**Cartella stampa**

Il PArCo si presenta p. 2

I monumenti del PArCo p. 5

L’Arco di Tito p. 5

La Basilica di Massenzio p. 5

Il Tempio del cd. Divo Romolo p. 6

Il Tempio di Antonino e Faustina p. 6

Il tempio di Vesta e la Casa delle Vestali p. 7

La Basilica Emilia p. 8

La Curia Iulia p. 8

Le capanne “romulee” p. 10

La Domus Tiberiana p. 10

La Casa di Augusto p. 11

Il PArCo e il Design for all p. 13

Il PArCo riaperto dopo il lockdown: CoVid free e nuove modalità di fruizione p. 14 p. 14

Il Colosseo sotto la Luna p. 15

**Il PArCo si presenta**

**I numeri del PArCo**

Il Parco archeologico del Colosseo costituisce, all’interno della rete museale italiana, il maggiore attrattore turistico del Paese, al primo posto per numero di visitatori (dal 2017 superiore ai 7 milioni). Negli ultimi 20 anni la crescita è stata costante, fino quasi a raggiungere i livelli massimi di visitatori per il Colosseo, monumento che per motivi di sicurezza non può accogliere più di 3.000 presenze in contemporanea. Nel 2019 il numero dei visitatori ha superato i 7 milioni e mezzo e gli introiti i 57 milioni e mezzo di Euro. Esso racchiude un’area di circa 44 ettari di area demaniale cui vanno aggiunti i siti su cui il Parco esercita la tutela (Circo Massimo, Fori imperiali, Ludus Magnus, Colle Oppio) e si configura come un luogo unico e inconfrontabile per l’archeologia, la storia, la cultura nazionale e internazionale, in cui si alimenta una continua educazione alla memoria in relazione con l’intero sistema culturale di Roma e d’Italia. Comprende aree quali il Foro Romano, il Palatino, la Domus Aurea e il Colosseo. Quest’ultimo è un’icona tra le più conosciute al mondo, il simbolo di Roma antica e il segno grafico per progetti e azioni incentrati sulla Roma contemporanea.

**La “cura e manutenzione” del PArCo**

Il mantenimento di un’area tanto vasta e tanto importante parte da lontano. Già dai primi mesi del 2018, a seguito dell’insediamento della **Direzione di Alfonsina Russo**, si è avviata una imponente attività di manutenzione e conservazione programmata del patrimonio archeologico, diventata del tutto operativa nel 2019, anche grazie alla predisposizione di un Ufficio dedicato, con importanti traguardi per il decoro e la presentazione al pubblico. Sono in corso – a distanza di anni – nuovi restauri ai grandi monumenti quali l’Arco di Tiro, l’Arco di Settimio Severo, la Colonna Traiana – e si sono resi accessibili e fruibili spazi e monumenti inediti e nuovi percorsi, tenendo sempre in primo piano le diverse esigenze delle migliaia di persone che ogni giorno frequentano il Parco, italiani e stranieri, adulti e bambini. Nello stesso tempo è stata data importanza prioritaria al contesto paesaggistico nel quale i monumentali resti archeologici si inseriscono, in quanto la valorizzazione e la fruizione del Parco passa anche per la cura del verde. In proposito sono stati ripristinati gli Horti che nel 1500 i Farnese crearono sul colle Palatino, sulle rovine dei Palazzi imperiali delle gloriose dinastie giulio-claudia e flavia e che oggi i visitatori del Parco possono nuovamente apprezzare, attraverso il sistema di rampe, portici e magnifiche terrazze affacciate sui Fori e sulla valle del Colosseo fino alle deliziose Uccelliere. È stato anche aperto al pubblico un itinerario particolarmente suggestivo, arricchito anche dal ripristino di antiche fontane, come il Ninfeo della Pioggia (giugno 2019) e la fontana del Tempo (uno zampillo parte allo scoccare di ogni ora del giorno, maggio 2019) nel roseto di Giacomo Boni; spazio quest’ultimo riallestito e arricchito di una nuova splendida rosa, l’Augusta Palatina, che contiene i geni di rose antiche, frutto del lavoro di un ibridatore di fama internazionale. Si è anche aperto al pubblico l’itinerario lungo le pendici meridionali del Palatino verso il Circo Massimo: una passeggiata nel verde lunga un chilometro e mezzo che attraversa più di 1500 anni di storia. Quello dei percorsi diversificati è stato un leitmotiv nel 2018/2019, con la riapertura di un’altra delle più antiche strade di Roma che, sin dall’età arcaica, congiungeva il colle Oppio all’area del Foro Romano, continuando ad essere utilizzata fino al tardo Medioevo: il vicus ad Carinas. Altri luoghi di grande fascino sono oggi godibili, come le Terme di Elagabalo alle pendici nord orientali del Palatino, lo Stadio Palatino con la sala dei Capitelli, le arcate severiane sul colle Palatino. Emozionante anche per l’uso accurato delle tecnologie nel percorso dedicato alla pittura antica, che si snoda da Casa di Augusto a Santa Maria Antiqua.

**Mostre e Dialoghi nel PArCo**

Accanto alla cura e all’apertura di nuovi percorsi, il PArCo nel corso del 2018-2019 ha svolto un’intensa attività espositiva: si segnalano, in particolare, due mostre: *Roma Universalis. L’impero e la dinastia venuta dall’Africa* e *Carthago. Il mito immortale*. Pur trattando due tematiche diverse, il periodo dei Severi (II-III secolo d.C.) con la Constitutio antoniniana e il ruolo di Cartagine nel Mediterraneo, affrontano il problema dell’interazione culturale tra popoli di tradizione e lingue diverse, tema oggi di grande attualità. Nello stesso periodo il Colosseo si è arricchito anche di un’esposizione permanente che racconta la storia del monumento con pannelli in italiano, inglese e cinese.

Da ricordare, inoltre, l’intensa attività di incontri, conferenze, dialoghi che si svolge all’interno della Curia Iulia, diventata, già a partire dall’autunno del 2018, per la città di Roma un luogo

di incontro e di dibattito sui temi della classicità, ma anche su argomenti più attuali come l’evoluzione del costume e della moda (da Mythologica a Ephimera, dai Giovedì del Parco ai Martedì di Carthago): un vero e proprio spazio dell’anima, in cui i residenti si possono riappropriare di quei valori culturali e identitari che l’area centrale esprime.

**La tecnologia digitale del PArCo**

Un altro tema strategico nelle dinamiche di valorizzazione e fruizione del patrimonio del PArCo è il rapporto tra nuove tecnologie e comunicazione museale. Nel piano di progressive aperture al pubblico avviato tra 2018 e 2019, si inserisce una serie di itinerari tra Foro Romano e Palatino pensati appositamente per “emozionare” il visitatore grazie alla capacità attrattiva e comunicativa dello storytelling, sia quello tradizionale, sia quello supportato dalle

installazioni tecnologiche. Un itinerario “emozionale”, arricchito da videoproiezioni, lightmapping, voci narranti e nuovi supporti divulgativi che danno le chiavi di lettura per scoprire e approfondire alcuni temi cruciali di questi luoghi, conduce il visitatore attraverso

la Casa di Augusto, la Casa di Livia, l’Aula Isiaca con la Loggia Mattei, Santa Maria Antiqua con l’Oratorio dei Quaranta Martiri, il Criptoportico neroniano e il Museo Palatino. Da ultimo (aprile 2019), si è offerto al pubblico l’itinerario neroniano – consultabile anche su [www.parcocolosseo.it](http://www.parcocolosseo.it) - con l’apertura della Domus Transitoria ubicata sotto la Coenatio Iovis sul Palatino che costituisce parte di quell’“aureo filo” che conduce alla Domus Aurea sul Colle Oppio. Qui una proiezione di grande formato dotata di un doppio audio (italiano e inglese) introduce i visitatori alla complessa storia della prima residenza neroniana sul Palatino e del suo inserimento topografico nel contesto dell’Urbe, la sua ricostruzione e il rapporto con la successiva Domus Aurea. Si raggiunge infine un altro e più periferico settore, non appartenente alla Domus Transitoria e nel quale si propone un lightmapping con una voce narrante che ci riporta all’atmosfera di quei luoghi al tempo di Nerone.

Il visitatore potrà proseguire la conoscenza della controversa figura di Nerone, attraverso la sua reggia per eccellenza, la Domus Aurea sul colle Oppio, lungo un percorso di 220 metri che attraversa 32 sale, oggi arricchito da apparati multimediali.

**Il ParCo “sociale”**

Non si può non fare cenno al grande impegno del Parco verso temi sociali con il progetto #ParcofuoridalParco che ha conseguito importanti risultati nel corso del biennio 2018-2019 con la sottoscrizione di protocolli con Associazioni di volontariato che hanno consentito e consentiranno a persone con disabilità o con problematiche di salute di godere e trarre benefici dalla bellezza dei luoghi del Parco. Fanno parte di questo ampia missione, il progetto “Salus per artem”, le attività riabilitative per i malati di Parkinson, i percorsi accessibili a non vedenti e non udenti, realizzati con l’ausilio di guide tattili, pannelli tattili, e a breve anche con un App denominata Y&Co che raccoglie nella forma di clip audio, video e testi contenuti multilingue per tutti compresi i bambini.

Dal mese di luglio il Parco ha anche attivato un protocollo d’intesa con il I Municipio per accogliere centri estivi per l’infanzia che a settembre potranno proseguire con la possibilità di offrire alle scuole del Municipio spazi all’aperto dove fare lezione.

**I monumenti del PArCo**

**Arco di Tito**

**Alle pendici settentrionali del Palatino, lì dove il *clivus* omonimo inizia la sua salita verso la sommità del colle, si erge l’Arco di Tito. Questo monumento deve la sua parziale conservazione all’inserimento nella fortificazione medievale dei Frangipane. I piloni in travertino sono in gran parte moderni e risalenti al restauro di Giuseppe Valadier (1822), come documenta l’iscrizione dell’attico sul lato del Foro. L’arco fu fatto costruire** con ogni probabilità **da Domiziano, ultimo imperatore della dinastia Flavia, in memoria del fratello Tito già divinizzato – come si legge nell’iscrizione collocata sul lato verso il Colosseo – e per celebrarne il trionfo nella guerra giudaica del 70 d.C. L’arco, ad un solo fornice e in marmo pentelico, è finemente decorato. All’esterno, sopra il fornice stesso, è visibile un fregio continuo su cui si snoda una processione trionfale, mentre due Vittorie alate sono poste negli archivolti; all’interno, al centro della volta a cassettoni un rilievo mostra l’apoteosi di Tito, che ascende al cielo su un’aquila, mentre sulle pareti due grandi pannelli illustrano i momenti principali del trionfo. In uno avanza la quadriga imperiale, guidata dalla dea Roma, con Tito incoronato dalla Vittoria; nell’altro i soldati romani trasportano il bottino e le opere trafugate dal Tempio di Gerusalemme: le trombe d’argento, la mensa dell’arca dell’alleanza e il celebre candelabro a sette bracci (*menorah*).**

**Basilica di Massenzio**

Gran parte della collina della Velia fu occupata, a partire dal IV secolo d.C., da uno dei più grandiosi edifici della Roma imperiale: la basilica costruita da Massenzio, che dopo la morte di questi prese il nome da Costantino. L’edificio aveva un impianto rettangolare (m 100 x 65) ed era diviso in tre navate, con un atrio d’ingresso laterale. L’ampia navata centrale, orientata in senso est-ovest, raggiungeva un’altezza di m 35. La navata terminava con un’abside ed era coperta da tre grandi volte a crociera, poggianti su otto colonne (alte m 14,5) di marmo proconnesio (l’unica superstite fu fatta togliere da papa Paolo V nel 1613 e collocata nella piazza di Santa Maria Maggiore). A nord e a sud di questo ambiente centrale si aprivano due navate minori, composte da tre vani comunicanti tra loro e con l’atrio d’ingresso. La copertura era costituita da volte a botte cassettonate ed erano aperte con arcate verso lo spazio interno. L’unica sala conservata (navata nord), presenta nel vano centrale un’abside decorata con nicchie per statue, inquadrate da colonne su mensole. La basilica, edificata da Massenzio nel 308 d.C. e terminata, con alcune modifiche da Costantino, insisteva parzialmente sulle strutture preesistenti degli *Horrea Piperataria*, magazzini commerciali di pepe e spezie, destinati anche alle droghe e alle medicine, collocati lungo il vicolo (*vicus*) detto *ad Carinas*. Nell’abside occidentale dell’edificio era collocata la statua colossale di Costantino seduto (un acrolito), alcuni frammenti della quale, scoperti nel 1487, sono oggi visibili nel cortile del Palazzo dei Conservatori al Campidoglio. La basilica ospitò l’organo giudiziario della Prefettura urbana, la cui sede occupava la retrostante area delle *Carinae*.

**Tempio di Romolo (o del Divo Romolo)**

Si tratta di un tempio di forma circolare/cilindrica, realizzato interamente in calcestruzzo e mattoni, coperto a cupola e preceduto da una facciata concava nella quale si aprono quattro nicchie destinate ad altrettante statue. Il portale è fiancheggiato da due colonne di porfido con capitelli in marmo bianco che sostengono una cornice finemente decorata. La porta di bronzo è quella originale. Ai lati si aprono due ambienti terminanti ciascuno in un’abside e comunicanti con l’edificio centrale. Su questo tempio sono state avanzate numerose ipotesi, la più nota delle quali vi riconosce un edificio-tempio funerario dedicato dall’imperatore Massenzio al figlio Valerio Romolo, morto prematuramente nel 309 d.C. e divinizzato, come suggeriscono le monete che lo rappresentano e alcune notizie medievali. Nel VI secolo d.C., quando l’ambiente rettangolare che aderisce al lato posteriore della rotonda (già appartenente al Foro della Pace) fu trasformato nella chiesa dedicata ai SS. Cosma e Damiano un passaggio fu aperto fra i due edifici, in origine del tutto indipendenti. Nella rotonda si succedono diversi cicli di decorazioni parietali: alla metà del XIII secolo sono ascrivibili le pitture parietali imitanti tendaggi o velari. Nella nicchia posta a sinistra è rappresentato Cristo in trono tra Maria Maddalena e Maria Salomè. A sinistra dell’ingresso è conservato un piccolo monumento funerario costituito da un tabernacolo ornato al centro con la Madonna in trono con Bambino tra i Santi Medici. Il dipinto è attribuito a Jacopo Torriti ed è databile alla fine del XIII secolo.

**Tempio di Antonino e Faustina**

Poco a nord della *Regia* si erge il maestoso **Tempio di Antonino e Faustina**, posto su un alto podio e al quale si accedeva mediante una scalinata monumentale (ricostruita modernamente in mattoni). L’edificio è caratterizzato in facciata da sei colonne in marmo cipollino, alte m 17, con capitelli corinzi in marmo bianco (altre due colonne disposte sui lati). Si tratta di un edificio eretto nel 141 d.C. da Antonino Pio e dedicato alla moglie Faustina, morta in quell’anno e divinizzata, come indica la grande iscrizione sull’architrave: Divae Faustinae ex S(enatus) C(onsulto). Alla morte dell’imperatore, nel 160 d.C., il tempio fu dedicato anche a lui (la prima riga dell’iscrizione fu aggiunta in tale occasione). La cella, in opera quadrata di peperino originariamente rivestita di marmo, è sormontata da un architrave pure marmoreo visibile sui lati dell’edificio, decorato con grifi affrontati araldicamente ed elementi vegetali. La scelta di collocare in questo luogo un tempio destinato al culto imperiale si spiega con la volontà di stabilire una relazione ideale con la *Regia*, posta esattamente di fronte sul lato meridionale della *via Sacra*, e quindi di Antonino Pio con Numa (secondo re di Roma), cui l’imperatore veniva spesso paragonato. Nel VII secolo d.C. il tempio fu riadattato in chiesa: la porta di ingresso alla cella, posta a una quota ben più alta del basolato della *via Sacra*, testimonia quale fosse il livello di calpestio nel Foro Romano prima degli scavi ottocenteschi. Dall’XI secolo d.C. il tempio è noto dalle fonti come chiesa di San Lorenzo in Miranda. Nel 1429 vi si insediò la Congregazione dei Farmacisti per volere di Papa Martino V, mentre nel 1602 è documenta una nuova riedificazione della chiesa. Per il suo apparato decorativo furono chiamati pittori di fama, tra cui Pietro da Cortona e il Domenichino. La sua intitolazione a San Lorenzo degli Speziali in Campo Vaccino ne sottolinea il legame con i farmacisti – allora noti come *speziali* – e con il luogo stesso in cui sorge, quel Foro Romano che all’epoca, dopo secoli di abbandono, era utilizzato appunto come area destinata al pascolo.

**Tempio di Vesta e Casa delle Vestali**

Il fulcro del complesso monumentale legato al culto di Vesta è il tempio dedicato alla dea, culto antichissimo e risalente già al secondo re di Roma Numa Pompilio, più volte ricostruito a causa dei numerosi incendi e infine restaurato, nelle forme ancora oggi visibili, dall’imperatrice [Giulia Domna](https://parcocolosseo.it/opere/ritratto-di-giulia-domna/), moglie di Settimio Severo, dopo l’incendio del 191 d.C. Esso costituiva, con la Casa delle Vestali, un complesso unitario (*Atrium Vestae*), collegato a sua volta, topograficamente e funzionalmente, con la *Regia* e con le case del pontefice massimo e del *rex sacrorum*. Il tempio, a pianta circolare e con ingresso rivolto a est, si innalza su un podio in opera cementizia rivestito in marmo, cui si addossano i risalti sostenenti una peristasi di colonne corinzie. All’interno della cella era continuamente acceso il fuoco sacro, che non doveva mai spegnersi, simbolo dell’eternità di Roma e del suo destino di impero universale. Il centro del tetto conico doveva essere probabilmente aperto per consentire la fuoriuscita del fumo. La forma circolare era forse ispirata a quella delle [capanne](https://parcocolosseo.it/opere/casa-romuli-modellino-di-capanna-e-plastico-del-villaggio/) di epoca arcaica. All’interno del tempio era anche conservato il [Palladio](https://parcocolosseo.it/opere/testa-di-athena-cd-palladio/), simulacro arcaico di Atena-Minerva, portato a Roma, secondo la leggenda, da Enea e simbolo della nobiltà della stirpe romana.

A est del tempio è la Casa delle [Vestali](https://parcocolosseo.it/opere/statua-di-vestale-2/), sacerdotesse dedite al culto di Vesta e alla sorveglianza del fuoco sacro, l’unico sacerdozio femminile di Roma. In numero di sei e provenienti da famiglie patrizie, dovevano attendere al loro servizio per 30 anni, conservando la verginità, pena la morte. In cambio godevano di molti privilegi (ad esempio si spostavano in carro in città e disponevano di posti riservati negli spettacoli). L’ingresso alla Casa, noto anche con il nome di *Atrium Vestae*, si incentra su un vasto cortile rettangolare, occupato da tre vasche e circondato in origine da un portico colonnato a due piani ornato dalle statue delle Vestali Massime, poste a capo dell’ordine religioso. Al centro del lato sud del cortile si apriva una serie di stanze, disposte anche su più piani e fra le quali è possibile riconoscere anche un mulino e un forno. Sul lato est è un grande ambiente, coperto in origine a volta, detto “tablino”, fiancheggiato da tre stanze per lato, forse una per ogni Vestale. Il piano superiore, probabilmente ad uso privato, comprendeva anche bagni e impianti di riscaldamento, ed era sovrastato da un ulteriore livello, forse destinato al personale di servizio. L’insieme degli edifici fu più volte ricostruito e ampliato fino a Costantino (306-337 d.C.).

**Basilica Emilia**

Le basiliche sono edifici a carattere civile (da ricollegare forse con il portico regio dell’*agorà* di Atene), ampi spazi coperti destinato, nella cattiva stagione, a servire alle funzioni proprie del Foro: ospitare i tribunali e tutte quelle attività economiche che in periodo più favorevole si svolgevano all’aperto. Lo spazio interno era coperto da file di colonne o pilastri destinati a sostenere la copertura e che formava una serie di navate.

La Basilica Emilia è l’unica superstite delle antiche basiliche repubblicane (la *Porcia*, la *Sempronia* e l’*Opimia* sono completamente scomparse) e si presenta oggi nell’aspetto assunto in seguito a numerosi rifacimenti di epoca imperiale. Questa basilica, costruita nel 179 a.C. dai censori M. Emilio Lepido e M. Fulvio Nobiliore, fu chiamata in origine *Basilica Fulvia et Aemilia*. Più tardi però, in seguito ai diversi restauri dovuti ai membri della *gens Aemilia* fu indicata con il solo nome di *Basilica Aemilia*. L’edificio, diviso in quattro navate da colonne in marmo detto “africano” (proveniente dall’Asia Minore), fu restaurato più volte e infine ricostruito dopo l’incendio, databile in base alle monete fuse sul pavimento, all’inizio del V secolo e quindi attribuibile al sacco di Alarico del 410 d.C. I resti dell’incendio furono coperti con un nuovo pavimento, a un livello più alto. Un saggio di scavo, ancora visibile sul lato ovest, ha messo in luce parte dell’edificio più antico, che rispecchia la struttura assunta dalla Basilica nei restauri successivi. Unico elemento di differenza è la presenza di due navate minori (invece che una) sul lato nord. In età augustea, la costruzione era preceduta a sud da una facciata formata da sedici arcate su pilastri con semicolonne, identificabile forse con la *Porticus Gai et Luci* o *Iulia*. Al portico facevano seguito una serie di botteghe in opera quadrata di tufo, ricostruzione di quelle *tabernae Novae*, destinate ai banchieri, dietro alle quali era sorta la basilica repubblicana.

**Curia Iulia**

La Curia Iulia è oggi in restauro; è al centro della revisione delle coperture che sono state sistemate con la realizzazione del nuovo sistema di impermeabilizzazione e smaltimento delle piogge. All’interno è stato creato il nuovo spazio per conferenze ed incontri, l’allestimento interno della sala ha prescelto il design italiano della Frau come le tecnologie acustiche, i nuovi serramenti e l’illuminazione artistica interna che sottolinea il pavimento marmoreo, i rilievi marmorei e lo spazio complessivo dell’antico senato. L’eccellenza del design italiano è presente con la scelta della sedia Frau, il nuovo tavolo per i relatori appositamente disegnato per il Parco e altri dettagli architettonici che hanno previlegiato da un lato la compatibilità dei materiali e dall’altro l’attenzione del progetto nel connubio tra antico e nuovo.

La sala è completamente accessibile, dunque parte dell’impegno che nell’area archeologica del foro romano si sta investendo nel superamento delle barriere architettoniche, con l’inserimento di piccole pedane che consentono di superare i gradini preesistenti.

La Curia Iulia, antica sede del Senato Romano, posta al culmine del lato breve del Foro era collocata all'angolo tra l'Argileto e il Comizio. L'edificio deve il suo nome alle assemblee dei "curiati", cioè dei cittadini ponderati in base al censo, che si svolgevano nel Comizio. L'edificio che prese il nome di Curia Iulia, e che è quello tutt'oggi visibile, fu terminato e inaugurato da Augusto il 28 agosto del 29 a.C. Restaurata sotto Domiziano nel 94, venne rifatta di nuovo da Diocleziano in seguito all'incendio del 283 durante il regno dell'imperatore Carino. Nel 630, durante il pontificato di papa Onorio I, l'edificio venne trasformato in chiesa, assumendo il nome di Sant'Adriano al Foro. La chiesa venne decorata con affreschi bizantini, ancora in parte visibili, e dotata di campanile; fu poi restaurata in stile barocco da Martino Longhi il Giovane nel 1653. Grazie a queste vicissitudini la Curia non venne abbattuta ed oggi è uno degli edifici tardo-antichi meglio conservati in tutta Roma. Tra il 1930 e il 1936 l’area archeologica centrale venne interessata da una campagna di scavi, in quell'occasione si decise di riportare l'importante edificio al suo aspetto profano: la chiesa venne sconsacrata, privandola di tutte le aggiunte successive all'epoca dioclezianea.

L'edificio è a pianta rettangolare, con quattro pilastri esterni sui fianchi che fungono da contrafforti. Le due facciate sono coronate da timpani; su quella principale si aprono tre finestre ad arco e un unico portale profilato in travertino; ai lati del portale sono inoltre visibili alcuni loculi di sepolture di epoca medievale. Il portale d'ingresso in bronzo di epoca dioclezianea è una copia dell'originale, che fu portato a San Giovanni in Laterano nel XVII secolo. Il grande vano interno rispetta le proporzioni consigliate da Vitruvio per le curie, secondo il quale l'altezza doveva essere circa la metà della somma tra lunghezza e larghezza (le misure attuali sono 24 metri di altezza con una base di 18 x 27 metri). La notevole altezza è da riconoscere come un probabile accorgimento per l'acustica. La copertura lignea è ovviamente moderna e in antico era a travi piane. La pavimentazione è stata in parte ricostruita con marmi antichi secondo la disposizione di epoca dioclezianea, come pure la decorazione architettonica delle pareti, scandita da nicchie che ospitavano statue, inquadrate da colonnine su mensole. Le pitture bizantine invece, visibili soprattutto sulla controfacciata, risalgono alla trasformazione in chiesa del VII secolo. L'aula è divisa in tre settori, con a destra e sinistra tre gradini larghi e bassi, dove erano collocati i circa trecento seggi per i senatori. Sulla parete di fondo, tra due porte, si trova il basamento per la presidenza, dove è collocata anche la base della statua della Vittoria. Questa statua sulla quale i senatori giuravano fedeltà alla Repubblica era stata portata a Roma da Taranto da Ottaviano ed era un oggetto di particolare devozione simbolica per le istituzioni romane. Fu oggetto di un'aspra polemica tra cristiani e pagani alla fine del IV secolo, con protagonisti Ambrogio da Milano e Quinto Aurelio Simmaco, uno degli ultimi senatori pagani. Venne rimossa nel 357 in seguito alla vittoria del primo, che riuscì a convincere l'imperatore Costanzo II, figlio di Costantino I.

Oggi all'interno della Curia sono esposti due grandi rilievi, trovati al centro del Foro e chiamati plutei o anaglifi di Traiano. Si tratta forse di balaustre di una tribuna, probabilmente eretta al posto della statua equestre di Domiziano nella quale sono rappresentate scene del principato di Traiano: il primo riporta una Scena del condono dei debiti ai cittadini (incompleto); mentre il secondo è denominato L'istituzione degli "alimenta" (i prestiti agricoli a basso interesse per il sostentamento dei fanciulli poveri). Le scene sono particolarmente interessanti perché si svolgono nel Foro, del quale danno una rara raffigurazione antica: vi si riconosce in entrambe la statua di Marsia accanto alla Ficus navia, già centro della piazza, e il lato meridionale della medesima. In quello di sinistra si vedono (da destra) i Rostri, il tempio di Vespasiano e Tito (con l'ordine corinzio), un arco, forse del Tabularium, il Tempio di Saturno (ionico), il vuoto del Vicus Iugarius e le arcate della basilica Giulia. In quello di destra si vedono invece la continuazione della basilica Giulia, l'arco di Augusto, i Rostri del tempio del Divo Giulio; l'imperatore è raffigurato davanti alla basilica Giulia seduto su un podio, forse lo stesso dal quale provengono i rilievi. Sul rovescio di entrambi sono raffigurati gli animali sacrificali delle solennità romane: maiale, pecora e toro.

**Capanne “romulee”**

**L’angolo sud-occidentale del Palatino, collegato attraverso il Germalo al Foro Boario, è quello in cui si concentrano alcune delle più antiche tradizioni di Roma e costituisce una sorta di “museo delle origini”: ai suoi piedi si trovava il *Lupercal*, la grotta in cui i gemelli Romolo e Remo sarebbero stati allattati dalla mitica lupa. Nelle immediate vicinanze del *Lupercal* erano le *scalae Caci*, che prendevano nome dal gigante Caco, il selvaggio avversario di Ercole, e mettevano in comunicazione la zona della Valle Murcia (Circo Massimo) e del Foro Boario con la sommità del colle. Qui era inoltre la *Casa Romuli*, la capanna di Romolo, presso la quale Augusto avrebbe costruito la sua dimora. Ad ovest delle** [***Scalae Caci***](http://www.archeoroma.com/Palatino/scalae_caci_solo_testo.htm) **si possono vedere le tracce di una serie di capanne, costruite sul banco di tufo del colle e datate al IX e VIII secolo a.C., epoca in cui sarebbe stata fondata Roma (753 a.C. secondo la tradizione). Le tracce lasciate sul terreno dalla capanna meglio conservata e le urne a capanna dei sepolcri laziali della prima età del ferro (IX-VIII secolo a.C.) rinvenuti nella zona hanno permesso di comprenderne e ricostruirne l’aspetto: la capanna più grande misurava m 4,90 x m 3,60 e presentava sette fori lungo il perimetro (tre intermedi e quattro posti agli angoli), corrispondenti ai pali di sostegno della copertura straminea. La porta era situata sul lato breve meridionale ed era preceduta da un piccolo portico impostato su due pali; il tetto era a spiovente e formato da paglia, mentre le pareti erano di canne ricoperte di argilla. Un focolare era posto al centro della capanna mentre all’esterno una canaletta serviva ad allontanare le acque piovane.**

**Domus Tiberiana**

Grandiosa residenza imperiale che si estende per circa 4 ettari tra il settore nord ovest e quello centro orientale del colle Palatino, le cui poderose arcate su più livelli sono apprezzabili dalla valle del Foro Romano, la Domus Tiberiana è uno dei monumenti cardine del Parco Archeologico del Colosseo che vedrà la riapertura al pubblico entro la primavera del 2021 dopo oltre 40 anni di chiusura per motivi di sicurezza. Gli importanti lavori di scavo e restauro volti alla conoscenza, alla tutela e alla valorizzazione di un organismo architettonico tanto complesso hanno oramai assicurato e reso stabile dal degrado tutto il settore riguardante la sostruzione della pendice nord che sovrasta il centro politico della città antica.

Nuovi accessi ai turisti permetteranno la visita del clivo della Vittoria con le sue suggestive arcate di epoca adrianea che connotano la viabilità come via tecta e al quartiere dei commerci e dei servizi del palazzo. Nell’ambito delle 13 sale che costituiscono questo distretto si curerà l’allestimento museale dei reperti ceramici, in metallo e in vetro, la statuaria e le decorazioni fittili messi in luce durante gli scavi degli ultimi 30 anni. Sul piano delle viabilità che penetrano il palazzo e che si vogliono ripristinare, attraverso il vestibolo di S. Maria Antiqua e la rampa di Domiziano, lungo un articolato tratto che senza soluzioni di continuità collega il Foro Romano direttamente al Palatino, il visitatore avrà la percezione dell’antico cammino percorso dall’imperatore e dalla corte per raggiungere la residenza privata. L’allestimento prevede la messa in mostra dei vari ambiti che riguardano la vita che si svolgeva nel palazzo: le merci e i consumi attraverso la documentazione che ci rinvia il vasellame messo in luce negli scavi, i sontuosi arredi degli spazi occupati dalle corti attraverso le informazioni desunte dalla statuaria, i culti misterici orientali (Iside, Mithra, Ercole) del Palazzo, le transazioni economiche che si svolgevano nel quartiere dei commerci lungo il clivo della Vittoria di cui ci danno conto le numerose monete rinvenute negli scavi. Inoltre, una sezione a parte darà conto degli studi di geoarcheologia funzionali alla messa in sicurezza del complesso e dei restauri.

**Casa di Augusto**

Ottaviano (il futuro Augusto) nacque sul Palatino nel 63 a.C. (presso le *curiae Veteres* all’angolo nord-est) e qui decise di collocare la sua dimora, nell’area dell’abitato capannicolo di età protostorica e “romulea”, del *Lupercal* e dei templi di *Victoria* e *Magna Mater*, presentandosi come novello Romolo (*Restitutor Urbis*), determinando con questa scelta la destinazione a residenza imperiale che il colle manterrà fino alla caduta dell’Impero. Sebbene ampiamente studiato negli anni recenti, sul complesso palaziale augusteo (di cui facevano parte anche la Casa cosiddetta di Livia e verosimilmente la sontuosa Alula Isiaca) permangono molti dubbi circa l’effettiva estensione e articolazione planimetrica e architettonica, sui rispettivi ambiti funzionali e sulla cronologia del suo sviluppo monumentale, che vide una profonda trasformazione della residenza stessa a partire dal nucleo abitativo iniziale: quella Casa di Quinto Ortensio Ortalo, comprata e riallestita da Ottaviano dopo la vittoria sui cesaricidi a Filippi nel 42 a.C. e che costituisce ancora oggi quanto di meglio conservato dell’intera residenza augusteo. Dopo avere acquistato la casa di Ortensio, Ottaviano la modificò, dotandola di nuovi apparati decorativi e articolandola in settori distinti al di sopra di un’area terrazzata, alcuni dei quali ancora oggi fruibili. Secondo lo storico C. Svetonio Tranquillo, l’abitazione era relativamente modesta, «*nulla affatto notevole né per vastità né per eleganza, giacché vi erano brevi portici di colonne in pietra albana, con stanze senza marmi né pavimenti insigni*». Gli ambienti privati della casa di Ottaviano occupano il settore occidentale (Stanza delle maschere, Stanza dei festoni di pino, Sala delle Prospettive), mentre quelli di rappresentanza si affacciavano sui due lati di un vasto portico o peristilio, collocato in posizione centrale. Al centro del lato nord era una sala di ricevimento (c.d. *Tablinum*), affiancato da due stanze. Due grandi sale laterali con nicchie-armadi alle pareti erano forse biblioteche. Sul lato orientale del portico si affacciava invece l’*oecus*, ampia sala da soggiorno, collegata con un vano più piccolo (cubicolo) e con un ambiente provvisto di una rampa che conduceva a livello superiore della casa. Di questo resta solo un piccolo ambiente privato, riccamente decorato, in cui si è riconosciuto il c.d. Studiolo (o *Syracusas*) di Augusto, pure noto da un passo di Svetonio. Più in generale, gli ambienti superstiti della casa di Ottaviano presentano pavimenti in mosaico bianco e nero o erano rivestiti da lastre di marmo o pietra finemente tagliate che formano schemi geometrici (*crustae*). La raffinata decorazione pittorica e in stucco, databile tra il 42 e il 36 a.C. (a parte tranne lo Studiolo, che mostra caratteristiche stilistiche recenziori), costituisce un’eccezionale testimonianza della pittura romana di II Stile maturo, con un sapiente gioco di piani prospettici, finte architetture dalla ricca policromia, maschere teatrali, festoni di pino, ornati floreali e vegetali, quadri con paesaggi ed elementi connessi con il culto di Iside.

In un secondo tempo, verosimilmente pochi anni dopo, Ottaviano progettò di ampliare la sua dimora, prevedendo tra l’altro la costruzione di un secondo peristilio, simmetrico al primo e che duplicava l’impianto originario, e di una galleria di collegamento lungo la quale, sul lato affacciato sul Circo Massimo, si sarebbe dovuto aprire il nuovo ingresso monumentale. Questo progetto di ampliamento non fu tuttavia portato a termine. Nel 36 a.C. infatti, dopo la definitiva vittoria navale su Sesto Pompeo a Nauloco, Ottaviano, che aveva fatto acquistare diverse case sul Palatino (*complures domos*, ivi compresa quella di Q. Lutazio Catulo) per ampliare la sua, annunciò che avrebbe assegnato parte delle proprietà acquisite a uso pubblico, consacrandole ad Apollo, divinità cui destinò la costruzione di un tempio circondato da portici. Sono noti anche i motivi ufficiali che lo spinsero a questa risoluzione. Un fulmine aveva colpito un settore della casa e il fenomeno venne interpretato come la volontà di Apollo di abitare in quello stesso luogo. I lavori, avviati proprio nel 36 a.C. furono ultimati solo dopo la battaglia di Azio (31 a.C.). Il tempio, circondata da un portico abbellito con erme-statue delle Danaidi in marmo rosso e nero, le mitiche progenitrici del popolo greco, fu dedicato nel 28 a.C. Al contempo fu portata a terminata anche la nuova casa, ora di *Augustus*, titolo onorifico acquisito da Ottaviano nel 27 a.C. La realizzazione della nuova dimora, seguita al prodigio del fulmine, determinò una profonda trasformazione di questo settore del colle. L’intera terrazza ove sorgeva il vecchio e il nuovo cortile in via di edificazione e i diversi settori della primitiva *domus* fu difatti interrata per circa sette metri di altezza. Sul terrazzamento posto al livello superiore fu costruita la nuova e più sontuosa casa di Augusto, che si trovava in tal modo alla stessa quota del podio del Tempio di Apollo e della vasta area sacra che lo circondava (*area Apollinis*), poggiando sugli edifici sottostanti ormai ricolmi di terra. Il nuovo complesso residenziale augusteo, una sorta di santuario-palazzo di cui si conservano oggi solo pochissimi resti, includeva una parte privata e una pubblica connessa con il culto di Vesta.

**Il PArCo e il Design for all**

Gli itinerari accessibili del Parco archeologico del Colosseo “PERCORSI”, a cura di Maria Grazia Filetici, nascono dalla necessità di revisionare i percorsi esistenti accogliendo le esigenze diversificate del grande pubblico. «Il patrimonio antico è maestro, i giardini all’italiana ci offrono panorami accessibili fatti di rampe, senza ringhiere, dove il disegno delle siepi, delle spalliere fiorite e delle essenze profumate accompagnano la bellezza dei luoghi». Il progetto sottolinea nei dettagli e nelle soluzioni prescelte la linea internazionale del Design or All: tale approccio pone al centro della composizione il diritto al bello e l’inclusione quale dato di partenza della progettazione. Per il Parco archeologico del Colosseo abbiamo inizialmente individuato le priorità e le condizioni legate all’integrazione del sito nel tessuto urbano».

Ad oggi sono stati realizzati 1,5 km di percorsi accessibili «sono state realizzare nuove pavimentazioni, con calce e terre naturali di colore e granulometria differenti, inseriti alcuni ascensori solo dove i dislivelli erano importanti. Particolari strutture portanti ci hanno consentito di rendere queste istallazioni totalmente reversibili.

«Per Foro romano e Palatino sono stati finanziati 2,9 milioni di euro ed è in coro di appalto una nuova progettazione di 650mila euro per il Foro romano.

La bellezza è un elemento indispensabile per la vita dell’uomo e noi crediamo anche per l’accessibilità. Dobbiamo imparare a riconoscerla e costruirla».

L’idea alla base è che non esistano abili e disabili, ma che una facile accessibilità sia un diritto anche di chi è stanco, pigro o voglia semplicemente fare una tranquilla passeggiata. Le vie accessibili già realizzate nei grandi complessi monumentali dimostrano proprio questo: sono infatti frequentate da genitori con bambini piccoli, anziani, persone in sedia a rotelle ma anche da gente che potrebbe fare cammini più accidentati. Oltre al foro romano il progetto sviluppa ulteriori due itinerari: uno verso il Palatino e l’altro lungo la via di mezza costa del colle e dei giardini farnesiani, patrimonio botanico e storico di eccezionale ricchezza. I PERCORSI si sviluppano con pavimenti lisci e con pendenze controllate per superare, ove possibile, le barriere architettoniche esistenti; sono percorsi da moltissimi visitatori e costituiscono un vero e proprio “filo di Arianna”. I PERCORSI sono anche oggetto di collaborazioni multi disciplinari con Amministrazioni, Università ed esperti dialogo che crediamo possa arricchire il tema del progetto inclusivo ed aggiungere qualità e rispetto nell’accoglienza di tutti.

**Il PArCo riaperto dopo il lockdown: CoVid free e nuove modalità di fruizione**

Il 1 giugno il Parco archeologico del Colosseo, dopo un periodo di chiusura determinato dalla pandemia da CoVID-19, ha riaperto finalmente al pubblico nel segno dell’accessibilità, dell’accoglienza e soprattutto della sicurezza. Sono stati mesi molto difficili ma ora finalmente il dialogo con il pubblico, non più solo virtuale attraverso il sito web e i canali social del PArCo come nel periodo del lockdown, ha ripreso nelle forme consuete e con un coinvolgimento sempre più diretto e intenso con la comunità di Roma, erede di un patrimonio culturale senza pari. Il PArCo ha riaperto, innanzitutto, in sicurezza, con tutele puntuali sia per il personale che per i visitatori; tutele assicurate, in primo luogo, da un protocollo di intesa con l’Asl Roma 1 che sta garantendo, tra l’altro, un presidio medico-sanitario sulla piazza del Colosseo. I flussi dei visitatori sono stati prudenzialmente molto contenuti inizialmente, per poi aumentare progressivamente. Il livello di sicurezza sanitaria all’interno del PArCo è assicurato dalla presenza di termoscanner agli ingressi per il controllo della temperatura, sanificazione quotidiana degli ambienti comuni, uso obbligatorio delle mascherine.

Altrettanto importanti i nuovi percorsi e le diverse modalità di accesso e fruizione del PArCo. Per quanto riguarda l’accesso, al fine di evitare la coincidenza con gli orari di punta dei mezzi pubblici, sono stati variati gli orari di accesso, ora compresi tra le 10.30 e le 19.15 (ultimo ingresso alle ore 18.15). Ad oggi sono 3 le tipologie di biglietto tutte acquistabili esclusivamente online che consentono la visita al Foro Romano-Palatino e al Colosseo:

* Biglietto 24h **Colosseo, Foro Romano e** **Palatino** al prezzo di € 16,00 è il biglietto che consente di accedere al Foro Romano, al Palatino e al Colosseo (I e II ordine ma senza l’arena) a chi voglia trascorrere **un giorno intero nel Parco archeologico del Colosseo**.
* Biglietto ridotto A.R.T. (Afternoon reduced ticket) al prezzo di € 9,50, usufruibile tutti i giorni a partire dalle ore 14.00 e fino alla chiusura del PArCo consente la visita del I ordine del Colosseo compresa l’arena oltre che il Foro Romano e il Palatino;
* Biglietto Full Experience al costo di 22 € consente l’accesso e la visita **tra le 10.30 e le 14.30** al piano dell’arena, oltre che al II ordine del Colosseo con la mostra permanente “Il Colosseo si racconta” e all’interno del Foro Romano Palatino a quattro siti SUPER. Il biglietto **è valido 48 ore a partire dal primo ingresso nel Parco**, che può avvenire indifferentemente al Colosseo o all’area del Foro Romano-Palatino. Tra le ore 12:00 e le 18:00 è possibile visitare i siti SUPER: il primo piano del Museo Palatino, dove decorazioni architettoniche e sculture restituiscono i fasti dei palazzi imperiali che sorgevano sul colle; dall’atrio della casa di Augusto si scorgeranno i colori ancora vividi degli affreschi del cubicolo e dello studiolo; di nuovo visibile lo straordinario ciclo di pitture medievali che decora Santa Maria Antiqua, e di nuovo percorribile la Rampa Domizianea che si affaccia sul Foro.

I biglietti sono tutti smaterializzati, acquistabili online dal sito ufficiale [www.parcocolosseo.it](http://www.parcocolosseo.it) e dal sito del concessionario [www.coopculture.it](http://www.coopculture.it) e collegati all’App PArcoColosseo gratuita che permette, già da casa, o al più tardi all'ingresso nell'area archeologica di scaricare le mappe dei percorsi, i contenuti storici e tutte le informazioni utili alla visita in sicurezza.

I percorsi proposti al Colosseo sono tre:

1. “*Il Colosseo si racconta*” (Biglietto 24h), con accesso dallo sperone Valadier in piazza del Colosseo, prevede l’affaccio ai sotterranei dal I ordine, la salita al II ordine, la visita dell’esposizione permanente, l’affaccio dalla terrazza Valadier sulla piazza del Colosseo (tempo stimato 45 minuti). L’accessibilità sarà sempre assicurata con l’assistenza ai pubblici fragili e l’utilizzo degli ascensori con interventi sistematici di igienizzazione.

2.“*Colosseo-Arena*” (Biglietto ART), con accesso dallo sperone Stern (lato via Celio Vibenna), si snoda lungo il I ordine, sempre nel segno della piena accessibilità, fino alla porta Libitinaria e da qui con un accesso emozionale sul piano dell’arena (tempo stimato 40 minuti, percorso ridotto, acquistabile con il biglietto pomeridiano- A.R.T.).

3. *Full Experience*, con accesso dallo sperone Stern (lato via Celio Vibenna), si snoda lungo il I e II ordine, compresa l’arena, il museo al II ordine e gli affacci sulla piazza del Colosseo. Al Foro Romano e Palatino sono fruibili Santa Maria Antiqua, la Rampa domizianea, la casa di Augusto dall’esterno e il I piano del Museo Palatino.

Al Foro Romano e Palatino è ugualmente previsto un unico ingresso, lungo via dei Fori Imperiali, in Largo della Salara/Largo Corrado Ricci. Da qui il pubblico, senza necessità di prenotare per un orario preciso, potrà seguire 4 percorsi differenziati:

1. “*La piazza del Foro Romano*” con uscita da via del Foro Romano (tempo stimato 30’)

2. “*Passeggiando sulla via Sacra*” con uscita dall’Arco di Tito (tempo stimato 1 ora e 30’)

3. “*Dal Foro Romano ai palazzi imperiali*” con uscita da via di S. Gregorio (tempo stimato 2 ore).

4. “*Alle origini di Roma*”, percorso lungo le pendici meridionali del Palatino, con uscita da via di S. Gregorio (tempo stimato 2 ore e 30’)

**Il Colosseo sotto la Luna**

Sempre all’insegna della sicurezza e del rispetto del distanziamento, il Parco archeologico del Colosseo dal 25 luglio amplia la propria offerta di fruizione culturale: torna *La Luna sul Colosseo* con una edizione inedita e speciale*.* Ogni sabato, dal 25 luglio al 29 agosto 2020, riparte con nuove storie il percorso *La Luna sul Colosseo*. “Di maghi, negromanti, pastori e altri mestieri” è il titolo di una nuova narrazione che si aggiungerà a quella tradizionale. Un percorso insolito che, per la prima volta, si arricchisce della recente riscoperta di graffiti individuati nell'ambulacro del I ordine e databili tra il tardo Medioevo e il XVII secolo. Nomi incisi nel travertino, così come date, simboli sacri e profani raccontano frammenti di storie di gente comune che ha lavorato e frequentato il Colosseo quando il monumento era pressoché isolato dal resto della città e in parte interrato. Gruppi di massimo 20 persone, in turni in italiano e in inglese di 60’, saranno accompagnati da operatori didattici.

Sul piano dell’arena, con uno straordinario affaccio sullo scheletro dei sotterranei dove gladiatori e animali attendevano il loro turno per esibirsi davanti agli spettatori che gremivano gli spalti, il racconto ritrova le storie più note che ancora oggi alimentano l’attrazione per il Colosseo. Saliti al II ordine, la testimonianza dell'ininterrotta vita del monumento nel tempo, la cerimonia della via crucis che in origine si svolgeva lungo il perimetro dell’arena, il fascino dell’anfiteatro divenuto icona della Roma moderna saranno rievocati attraverso i reperti dello spazio museale “Il Colosseo si racconta”. La magia quieta del monumento nelle ore serali, tra luci sommesse e le ombre dei fornici, si completerà con un affaccio sulla piazza del Colosseo, davanti al maestoso Arco di Costantino e sul solenne Tempio di Venere e Roma.

Il costo della visita è di 24 €, salvo riduzioni tra cui un pacchetto famiglia del costo di 44 € (due adulti e fino a tre ragazzi sotto i 18 anni).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**Ufficio per le relazioni con la Stampa – ParCo**

*Federica Rinaldi* ׀ Tel: 06 699 84 443

[www.parcocolosseo.it](http://www.parcocolosseo.it)

**fb tw ig @parcocolosseo**